

## **Annamaria Braccini**

Un tema «rischioso e inevitabile» sul quale «occorre comunque interrogarsi», evitando i luoghi comuni e mettendosi, anzitutto, in ascolto. È quello del “Ripensare l’umano nell’era delle tecnologie digitali” a cui la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale ha voluto dedicare un’intera giornata di studi nella quale si sono alternate diverse e qualificatissime voci di esperti.

«In che senso parliamo di intelligenza e quale concezione dell’umano presuppone l’uso di questo vocabolario? È inevitabile domandarsi se, indipendentemente dalle distinzioni e dalle cautele che puntigliosamente ci impegniamo a introdurre, lo sviluppo tecnologico non abbia già superato, di fatto nella cultura diffusa, molti concetti antropologici tradizionali e se non stia plasmando la nostra identità, mutando profondamente la nostra percezione e il nostro modo di vivere nello spazio e del tempo», sottolinea, nella sua introduzione, il preside dell’Ateneo, Angelo Maffeis. Che aggiunge: «un aspetto che sorprende, soprattutto chi si dedica alla ricerca storica nel campo della teologia, ma anche negli altri campi del sapere, è il prodigioso arricchimento della memoria del passato alla quale i nuovi strumenti oggi disponibili danno accesso». Realtà, questa di per sé estremamente positiva ma che, anch’essa, pone interrogativi sulla piena valorizzazione e la memoria del tempo trascorso, contemplata e compresa in una logica non solo temporale. Basti pensare a come tutto questo «incida sui processi di tradizione che sono vitali per la Chiesa».

## **La necessità della riflessione filosofica**

Insomma, questione apertissima, quella dell’intelligenza artificiale (e non solo, essendo solo la punta dell’iceberg di un’immensa possibilità tecnologica sommersa), intorno alla quale hanno annodato le loro rispettive riflessioni - solo per limitarsi alla prima sessione del Convegno, moderata da Giuseppe Noberasco, docente di Teologia Sistemica della Ftis -, Viola Schiaffonati, professore associato di Logica e Filosofia della Scienza presso al Politecnico e Oreste Aime, docente di Filosofia presso la Facoltà Teologica dell’Italia Settentrionale nella sede di Torino.

«Recentemente l’intelligenza artificiale (IA) è entrata a fare parte in maniera sempre più profonda e silenziosa del tessuto delle nostre società, tuttavia, se vogliamo costruire un futuro in cui il grande potere dell’IA sia davvero a beneficio dell’umanità e condiviso da tutti, occorre smettere di guardare ad essa come esclusivamente a un tema tecnico e considerare una prospettiva più ampia, quella della filosofia per dare forma al tipo di società in cui vogliamo vivere», ha detto subito Schiaffonati nella sua comunicazione dal titolo, “Perché abbiamo bisogno della filosofia in un’epoca dominata dalla IA”.

Ma come fare? «Il primo passaggio - secondo la docente - è mettere in luce alcune peculiarità di queste tecnologie; il secondo è allargare lo sguardo per includere, non solo l’etica, ma la filosofia

più in generale: infatti, cercare di esaurire la domanda relativa a cosa l'IA ha di peculiare è un compito ambizioso».

«Il contributo della filosofia in questo contesto è proprio quello di mostrare che non è sufficiente progettare sistemi di IA con l'intenzione di evitare conseguenze negative e promuovere effetti positivi, ma che è possibile farlo solo allargando lo sguardo, ampliando l'orizzonte e avendo sempre ben chiaro che i problemi etici, sociali, politici non possono essere risolti solo da soluzioni tecniche. L'IA sta profondamente cambiando la nostra società: più di tutto sta ridefinendo i parametri di cosa significhi essere umano oggi. Per questa impresa abbiamo bisogno di filosofi in grado di valutare le questioni morali ed etiche che questa ridefinizione comporta. Abbiamo bisogno anche di scienziati, di ingegneri, di informatici che siano in grado di apprezzare le discipline umanistiche - la filosofia nel caso in questione - perché saranno proprio queste ultime a essere meglio preparate a evadere le trappole del potere tecnocratico e dei problemi politici scambiati per problemi tecnici», ha concluso.

### **Un nuovo paradigma**

Parole cui ha fatto eco il professor Aime nella sua relazione, "L'umano alla prova della ragione digitale. Un nuovo paradigma?", proprio perché il problema della pervasività del digitale impone anche un nuovo modo di vivere il nostro essere donne e uomini dotati di intelligenza di fronte a quella digitale. Anche perché, per le mutazioni del nostro "humanum", la rivoluzione informatica è «certamente uno dei fattori più importanti e trainanti, ma non l'unico», essendo, quindi, necessario «abbandonare una lettura solo strumentale della tecnologia».

Con quella che il filosofo ha definito una «prima mossa». Ossia, «partire dall'intelligenza umana nella sua definizione più ampia per comprendere quella artificiale, e non viceversa. Sembra ovvio, ma non lo è e lo sarà sempre di meno. L'IA non è in grado di cogliere la singolarità del vivente e dell'essere umano come persona e ci sarà sempre una sproporzione tra il dato quantitativo e quello qualitativo e relazionale. La salvaguardia dell'esperienza in tutta la sua ampiezza e profondità è indispensabile».